

La fotografia di Confindustria / 1

# Il Sud non collassa (paradossalmente) soltanto grazie alle sue «patologie»

Nelle nostre regioni Pil tra i più bassi d'Europa  
E se non va peggio è per il calo demografico

## I dati

Pil per abitante in PPA (Indice Ue27=100): confronto tra regioni italiane e paesi Ue, 2005-2006

PAESE-AREA	2005	2006
Ue-27	100	100
Austria	124,9	124,6
Belgio	119,6	118,6
Danimarca	123,6	123,3
Finlandia	114,2	114,8
Francia	110,7	109,7
Germania	116,9	116,1
Grecia	92,9	94,1
Irlanda	144	147,5
Italia	104,9	103,8
Lussemburgo	253,8	267,4
Olanda	130,7	130,9
Portogallo	76,9	76,3
Regno Unito	121,8	120,3
Spagna	101,8	104,2
Svezia	120,4	121,6
Bulgaria	34,7	36,4
Cipro	90,7	90,3
Estonia	60,9	65,3
Lettonia	48,4	52,5
Lituania	52,9	55,5
Malta	78,2	77,1
Polonia	51,1	52,5
Repubblica Ceca	76	77,5
Repubblica Slovacca	60	64
Romania	35,1	38,6
Slovenia	87,1	87,7
Ungheria	63,1	63,6

	2005	2006
Piemonte	115,6	114
Valle d'Aosta	123,6	122
Lombardia	137,3	135,2
Liguria	106,7	105,5
Trentino A. A.	128,7	128,6
Veneto	123,6	121,6
Friuli V. G.	116,4	116,5
Emilia R.	127,6	126,7
Toscana	114,2	113,1
Umbria	97,3	96,6
Marche	104,4	104,2
Lazio	126,7	123,3
Abruzzo	85,3	85,2
Molise	76	77,5
Campania	67,1	66,1
Puglia	67,6	67,4
Basilicata	73,3	74,6
Calabria	67,1	66,9
Sicilia	67,6	66,9
Sardegna	79,6	79,7
Centro-Nord	123,4	121,9
Mezzogiorno	70	69,7

La crisi economica più grave dal dopoguerra sta facendo sentire i suoi effetti soprattutto sul Sud, già segnato da una strutturale debolezza economica e dal deterioramento sistemati-

co del contesto sociale. Lo rileva il Check up Mezzogiorno, curato da Confindustria in collaborazione con l'Ipi, di cui proponiamo ampi stralci.

**D**al 2002 il Mezzogiorno cresce meno del resto d'Italia: anche in occasione di una crisi - come quella attuale - a prevalente origine esogena, l'area meridionale eviden-

zia una flessione del Pil più marcata rispetto a quella del Centro-Nord. Più forti sono, inoltre, le conseguenze sull'occupazione (194 mila occupati in meno nei primi 9 mesi del 2009), in parte attribuibili alle caratteristiche strutturali dell'economia nel Mezzogiorno (minore dimensione delle imprese, scarso peso del settore industriale, elevata incidenza dell'irregolarità) che rendono, per altro, meno possibile il ricorso agli ammortizzatori sociali. Il Sud riesce a contenere il divario del Pil pro-capite (pari a poco meno di 42 punti percentuali) solo per quelle che la Svimez definisce ragioni "patologiche": la lenta diminuzione del peso demografico della ripartizione Mezzogiorno, dovuta sia alla ormai raggiunta omogeneità territoriale della natalità, sia alle migrazioni interne ed estere, le quali rinnovano e alimentano la popolazione del Centro-Nord, privando contemporaneamente quella del Sud delle sue componenti più vitali e più dense di futuro: i giovani ad alto grado di istruzione. Causa ed effetto di questo impoverimento qualitativo della popolazione meridionale è il negativo andamento della partecipazione al lavoro, che è diminuita nel Mezzogiorno (dal 54,8 del 2000 al 52,4% del 2008), proprio mentre continuava ad aumentare, e non di poco, la già alta partecipazione nel Centro-Nord (dal 64,6 al 68,8%). Se all'inizio del decennio 10 punti separavano la partecipazione al lavoro nel Mezzogiorno da quella del Centro-Nord, ora i punti sono diventati più di 16. Si tratta, peraltro, di un impoverimento non solo qualitativo ma anche quantitativo, se è vero che nel 2008 quasi il 26% delle famiglie meridionali arriva con difficoltà alla fine del mese, e che tale quota è in aumento rispetto all'anno precedente. Nel valutare le caratteristiche del contesto che rendono più difficile fare impresa nel Mezzogiorno, sempre più emerge un consenso sull'opportunità di mettere a fuoco - oltre agli effetti di specifiche politiche territoriali - anche e soprattutto l'impatto territoriale delle politiche pubbliche ordinarie: è il caso, ad esempio, del malfunzionamento della PA, come mostra l'indice di qualità della PA che fa registrare in tutte le regioni del Mezzogiorno valori inferiori alla media nazionale, e dei ritardi della giustizia, sia rispetto alle domande dell'impresa sia a

quelle dei cittadini. Che una causa di lavoro nel Mezzogiorno duri 1.031 giorni, contro i 369 dell'Italia Nord-occidentale, toglie certezza all'operare delle imprese, ma indebolisce anche la fiducia dei cittadini nel potersi rivolgere alle istituzioni per riparare i torti subiti.

In generale, l'insoddisfacente qualità delle Pubbliche amministrazioni, centrali e locali, appare nel Mezzogiorno un non risolto e ineludibile passaggio. Così come lo è il peso della criminalità organizzata, che impone al Mezzogiorno un carico pro-capite di reati di estorsione doppio rispetto al Centro-Nord (oltre 16 ogni 100 mila abitanti contro 8). Non mancano tuttavia, in questo quadro, alcuni segnali positivi, innanzitutto per il settore produttivo: quasi 1/5 delle aziende meridionali ha risposto alla crisi diversificando i mercati e migliorando i propri prodotti; le medie imprese del Mezzogiorno, pur essendo numericamente poco diffuse (su un totale nazionale di 4.345 se ne contano solo 364), hanno fatto registrare, nel periodo 1997-2006, indici di sviluppo lievemente superiori a quelli del resto del Paese; poco meno di metà delle imprese meridionali ha introdotto, nel periodo 2000-2006, visibili segnali di innovazione delle strategie aziendali; i turisti nel Mezzogiorno hanno superato per la prima volta le 76 milioni di presenze, incrementando il proprio peso sul totale nazionale. Significativi segnali positivi sono rilevabili anche a livello territoriale: la Campania, una regione che in questi anni è retrocessa all'ultimo posto nella graduatoria economica, sostituendo la Calabria, è riuscita tuttavia - unica fra le regioni meridionali - a diminuire in misura significativa l'incidenza del lavoro irregolare: dal 23 al 17% fra il 2001 e il 2008; la Sardegna, in soli quattro anni, ha portato la raccolta differenziata dal 3,8 al 27,8% dei rifiuti urbani, raggiungendo i valori medi nazionali e scavalcando molte regioni dell'Italia centrale. In una congiuntura che risente ancora pesantemente degli effetti della crisi, l'osservazione dell'economia e della società meridionali rende agevole l'individuazione dei punti fermi dai quali ripartire. Per innescare il meccanismo della ripresa, capace di consolidare questi segnali e di affrontare le criticità strutturali, va configurato adesso un intervento in due tempi, di breve e di lungo

periodo. Nel breve, è necessaria una risposta congiunturale fatta di miglior utilizzo dei fondi strutturali, più agevole accesso al credito, semplificazione e possibilità di più rapido accesso agli strumenti di sostegno agli investimenti. Nel lungo periodo, occorre un impegno di ampio respiro, teso a rimuovere i principali problemi di base, dalla giustizia all'istruzione, dalle infrastrutture al capitale sociale ed alla legalità. Una particolare attenzione va dedicata a quest'ultimo aspetto, sostenendo lo sforzo delle imprese meridionali. È bene tenere sempre presente che il Mezzogiorno rappresenta il 46% del territorio italiano, il 35% della popolazione, il 24% del Pil, e che racchiude in sé gran parte delle risorse ancora da utilizzare e delle potenzialità da cogliere: sempre di più, dunque, occuparsi del Mezzogiorno non significa solo venire incontro alle pur legittime esigenze dei cittadini meridionali ma significa, soprattutto, occuparsi veramente dell'Italia.

#### Fine della convergenza

Nel decennio corrente si interrompe il lento processo di convergenza che aveva caratterizzato il Mezzogiorno nella seconda metà degli anni Novanta: l'economia meridionale cresce molto più lentamente rispetto al resto del Paese (0,6% a fronte di 1,0%), anche se il Pil pro-capite evidenzia una performance lievemente migliore, rispetto al Centro-Nord, attribuibile alla stagnazione della popolazione meridionale (solo il Centro-Nord vede infatti aumentare considerevolmente i suoi abitanti grazie all'immigrazione sia interna che estera). Rallenta inoltre, nel periodo 2001-2008, la dinamica degli investimenti fissi lordi e dei consumi delle famiglie; il ritardo meridionale si manifesta anche nel comparto dei servizi, dove la dinamica del valore aggiunto risulta più che dimezzata rispetto al Centro-Nord.

#### Pil per abitante

L'economia meridionale aveva evidenziato nella seconda metà degli anni Novanta un'apprrezzabile crescita che aveva contribuito a una riduzione del divario del Pil per abitante nei confronti del Centro-Nord. Anche negli anni Duemila il Pil pro-capite del Mezzogiorno ha continuato a crescere a tassi lievemente maggiori rispetto al re-

sto del Paese, fino a raggiungere nel 2008 il livello di 58,1 (posto 100 il Pil pro-capite del Centro-Nord), principalmente grazie all'effetto della componente demografica. Sfavorevole è stata invece la dinamica del Mezzogiorno rispetto all'Europa, principalmente a causa della maggiore crescita degli altri Paesi, particolarmente di quelli di nuova adesione.

#### **La dinamica del Pil**

La dinamica del Pil nell'ultimo decennio mostra per il Mezzogiorno due periodi diversificati: si rileva, in generale, un differenziale di crescita positivo rispetto al Centro-Nord fino al 2002, anno a partire dal quale diventa costantemente negativo. Nel 2006 e 2007 il Mezzogiorno è tornato a crescere, anche se a ritmi meno intensi rispetto al resto del Paese, a seguito della ripresa dell'economia nazionale. Nel 2008 si evidenzia tuttavia una nuova flessione in entrambe le aree del Paese (più intensa nel Mezzogiorno), alla quale ha contribuito, in parte, anche la crisi economica.

#### **Divario per abitante**

Il divario del Pil per abitante del Mezzogiorno dipende dalla minore produttività aggregata del sistema economico meridionale e dal livello inferiore del tasso di occupazione. Il recupero del Pil per abitante nella seconda metà degli anni Novanta è stato favorito da una positiva dinamica della produttività, passata dall'81,6% del 1996 (fatto 100 il Centro-Nord) ad un massimo dell'82,8% nel 1999. Nei primi anni 2000 è stato perduto tutto il guadagno degli anni precedenti e solo nel 2004 è stato raggiunto nuovamente un livello nell'indice della produttività prossimo a quello del 1999. Nel 2008 la produttività dell'area meridionale si è attestata all'84% del Centro-Nord, valore che resta ancora lontano dalla media italiana.